il Settimanale
PAGINE CARITAS

A COMO L'INCONTRO DEL COORDINAMENTO ANIMAZIONE DI CARITAS ITALIANA

Delegati Caritas da tutti Italia a scuola di ACCOGLIENZA

Trentaquattro delegati Caritas provenienti da ventisei diocesi italiane sono stati a Como il 3 e 4 novembre, ospiti della Caritas diocesana, per il coordinamento animazione di Caritas italiana. Un appuntamento che di norma si tiene a Roma, ma che questa volta è andato in trasferta per conoscere le realtà del territorio, scegliendo proprio la nostra diocesi. Al centro della due giorni, che si è svolta al Seminario vescovile, il tema dell'accoglienza da parte delle comunità e il modo in cui può rivitalizzare la vita delle parrocchie, stimolando l'animazione alla carità e l'evangelizzazione. Un confronto non teorico, ma nato dalla conoscenza di progetti concreti. Martedì pomeriggio i delegati hanno incontrato l'esperienza della parrocchia di Rebbio e, a seguire, la figura di don Roberto Malgesini, con la visita alla chiesa di San Rocco, dove è stata celebrata la messa. Tra le buone prassi raccontate nel corso dei lavori ci sono il Progetto Betlemme e la Casa don Anacleto di Prata Camportaccio, alle porte di Chiavenna.
Il primo, come ha spiegato **don Pasquale Cotugno**, coordinatore dell'area animazione di Caritas italiana, ha rappresentato un passaggio importante dal dormitorio all'accoglienza diffusa nelle singole comunità. Una scelta che permette di realizzare il principio del protagonismo delle comunità e delle persone accolte: «Stando all'interno di una comunità si possono creare relazioni più efficaci e un accompagnamento più duraturo».
Per don Cotugno la tappa comasca è stata «una scommessa vinta»: «Abbiamo conosciuto una Caritas viva, che ha raggiunto l'obiettivo fondamentale: il coinvolgimento delle comunità nella realizzazione di servizi essenziali come l'accoglienza». Un principio che richiama il tema scelto per l'anno, quello di una comunità che accoglie, e che a Como ha trovato, a suo dire, piena realizzazione.
Dal confronto con i colleghi delle altre diocesi è emersa l'esigenza di decentrare e di coinvolgere maggiormente le comunità. «In passato forse abbiamo centralizzato e professionalizzato troppo alcuni servizi, e le comunità sono rimaste un po' distanti». L'invito è a far partire le iniziative dal basso, coinvolgendo fin dall'inizio parrocchie, presbiterio e consigli pastorali, evitando che le scelte vengano calate dall'alto o prese in solitudine.
Don Cotugno ha affrontato anche il tema dell'accoglienza come elemento di divisione nelle comunità: «Ultimamente è diventato divisivo perché si distingue chi accogliere, come e perché». La risposta è cambiare la narrazione e tornare all'immagine di una Chiesa «ospedale da campo», casa aperta a tutti, dove i primi a essere accolti sono gli ultimi.





QUELLO ANDATO IN SCENA A COMO È STATO UN CONFRONTO NON TEORICO, MA NATO DALLA CONOSCENZA DI PROGETTI CONCRETI: TRA QUESTI LA VISITA ALLA PARROCCHIA DI REBBIO, IL PROGETTO BETLEMME E LA STORIA DI CASA DON ANACLETO A PRATA CAMPORTACCIO (SO)

Il direttore della Caritas diocesana, **Rossano Breda**, ha ricordato come esperienze quali il Progetto Betlemme, le comunità di Rebbio e di Prata dimostrino che, quando una parrocchia si apre all'accoglienza, ne trae beneficio in dinamismo e in capacità di avvicinare persone difficili da raggiungere con i percorsi tradizionali di catechesi. Il messaggio finale ai fedeli è un invito alla pluralità: «La carità ha tanti volti, linguaggi e carismi. Il nostro compito è armonizzarli, senza omologarci, lasciando spazio alla fantasia della carità».

PRESENTI OLTRE TRENTA DELEGATI IN RAPPRESENTANZA DI 26 DIOCESI ITALIANE. IL COMMENTO DELLA COORDINATRICE

Suor Lorella Nucci: «Non c'è Caritas senza volti»

A conclusione della due giorni abbiamo chiesto a **suor Lorella Nucci**, religiosa dei Figli dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria (Suore di Ravasco) e collaboratrice del coordinamento animazione di Caritas italiana un bilancio dell'esperienza vissuta a Como.

Suor Lorella, dopo questi due giorni: cosa ti porti a casa?

«Torno arricchita dalla molteplicità dei volti e delle storie. Queste esperienze mi piacciono perché mi permettono di incontrare le persone. Il lavoro d'ufficio è spesso ostico: lo fai con un obiettivo, ma il senso lo ritrovi quando lo vedi incarnarsi nei volti, nelle storie, nelle difficoltà dei territori. Mi spalanca l'anima e mi ridona il senso del servizio che faccio in Caritas italiana».

C'è un volto, una storia che ti ha colpito più di altri?



Nella foto: *in primo piano suor Lorella Nucci, accanto a lei don Pasquale Cotugno (entrambi del coordinamento animazione di Caritas italiana). Sullo sfondo il direttore della Caritas diocesana di Como, Rossano Breda*

«Mi porto a casa il volto di Emma ed Ester, due giovani di Casale Monferrato: con loro la bellezza di una Caritas che punta sui giovani, portando in équipe il loro sguardo e la loro dinamicità. Poi il volto della donna che ha pregato, prima di cena, quando siamo stati da don Giusto: un'altra lingua, un'altra cultura, ma la stessa preghiera allo stesso Dio. E la disponibilità a cucinare per noi, a servirci. Siamo abituati a servire e a sentirci forti, perché siamo noi a servire. Quando invece sei servito diventi tu l'accolto. Abbiamo parlato tanto di accoglienza come movimento mio verso l'altro; qui abbiamo vissuto la bellezza di essere accolti».

Tra i momenti forti di questa due giorni la visita a San Rocco e l'incontro con la storia di don Roberto Malgesini. Lo conoscevi?

«Quando siamo arrivati a Casa Nazareth, la prima sera, vedendo la sua foto ho ricordato i servizi del Tg ai tempi della tragedia. Poi mi è stato raccontato com'è andata. Lo sguardo di don Roberto l'ho ritrovato nelle foto e nel racconto dei volontari di San Rocco, durante la messa. Penso fosse questa la sua grandezza: chiunque lo incrociasse si sentiva guardato, voluto bene, accolto. Non un numero».

Un'ultima domanda: durante questi due giorni c'è stato un grande scambio di esperienze, buone pratiche, progetti virtuosi, ma anche la condivisione di fatiche e ostacoli. Spesso alla fantasia della carità, si contrappone, anche nella Chiesa, una tendenza a "tarpare le ali" tentando di ricondurre tutto a schemi già conosciuti. Come se ne esce?

«L'immagine che mi evoca questa situazione è quella di un meraviglioso poliedro, tema di una giornata vocazionale di qualche anno fa. Nel poliedro c'è anche il nero: dobbiamo tenere conto della tendenza, a volte presente, a tarpare le ali. Ma come nel chiaroscuro, le ombre fanno risaltare la luce e ci fanno sperimentare ancora di più il desiderio: se una cosa la voglio davvero, prima o poi trovo la modalità per realizzarla. Ci pensavo stamattina, ascoltando l'esperienza delle canoniche aperte ai senza dimora e a chi ha bisogno. Un grande osare: mettere a disposizione le case di altri è facile, la propria canonica, la casa del prete che non tornerà più a essere sua, è un'altra cosa».

PAGINA A CURA
ÉQUIPE COMUNICAZIONE
DELLA CARITAS DIOCESANA DI COMO
WWW.CARITASCOMO.IT

HANNO COLLABORATO
MICHELE LUPPI E CLAUDIO BERNI